



Il peschereccio «Daniela L.», una delle due imbarcazioni sequestrate ieri dai libici FOTO ANSA

Libia, sequestrati due pescherecci Spari agli italiani

● Fermati al largo da una motovedetta e costretti a raggiungere Bengasi ● A bordo 14 marinai

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Stavolta hanno anche sparato. I segni dei colpi di mitragliatrice sarebbero visibili sulle fiancate delle navi. Due pescherecci di Mazara del Vallo sono stati fermati intorno alle 13 da una motovedetta libica nel canale di Sicilia. Si tratta del «Daniela L» e del «Giulia PG». A renderlo noto è Nicola Cristaldi, sindaco di Mazara del Vallo (TP). Le due imbarcazioni, scortate dai libici, sono sotto sequestro nel porto di Bengasi.

Il «Daniela L.», che ha 195 tonnellate di stazza, e il «Giulia PG», 190 tonnellate, stavano facendo le battute di pesca in acque considerate internazionali ma non dai libici che sono intervenuti come altre volte bloccando i pescherecci e intimando di seguirli nel porto nord-africano. Sui due pescherecci vi sarebbero 14 persone tra italiani e tunisini. «Bisogna mettere fine

a questa guerra, perché di guerra si tratta. Ora basta». Così Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo, ha commentato il sequestro.

LA DENUNCIA

«Siamo alla mercé di miliziani in giro per il Mediterraneo - aggiunge - che non rispondono alla catena di comando di Paesi che si accingono a preparare nuove Costituzioni e nuovi governi. Tutto questo è pericoloso. Dobbiamo tutelare i pescatori». Tumbiolo si è appellato al Governo per un «intervento politico-diplomatico che ponga fine a queste assurdità». Ci siamo già attivati - dice sempre Tumbiolo - avvisando l'ambasciata e il consolato italiani in Libia. Sappiamo già che ad attendere i nostri marittimi in porto, a Bengasi, ci sarà il console Guido De Santis».

«Per fermare i pescherecci i militari libici sulla motovedetta hanno spa-

rato colpi di arma da fuoco. Almeno secondo quanto sostiene sempre il sindaco di Mazara del Vallo. «È stato fatto uso delle armi e questo è di gravità assoluta - dice Cristaldi - perché niente può giustificare azioni di tale portata. I segni dei colpi sono ben visibili sulle fiancate dei pescherecci. I natanti erano in acque internazionali anche se, come è noto, i libici ritengono quelle acque di loro pertinenza». Sin dall'inizio della vicenda, «su istruzione del ministro degli Esteri Giulio Terzi, l'ambasciatore a Tripoli Giuseppe Grimaldi e il console generale a Bengasi Guido De Santis stanno seguendo la vicenda con la massima attenzione». Lo riferisce la Farnesina in una nota.

Pescherecci sequestrati e carrette del mare tratte in salvo in extremis. La Guardia costiera ha soccorso l'altra notte, 56 miglia a sud di Lampedusa (Agrigento), in acque maltesi, 166 migranti - tra cui 34 donne e due bambini - che erano a bordo di barca in legno di 10 metri in avaria. I migranti sono stati trasferiti a Lampedusa a bordo di 3 motovedette della Guardia costiera. Il barcone, poco dopo il trabordo dei migranti sulle motovedette, è affondato.

I migranti - i quali hanno riferito di essere partiti da un porto della Libia - sono stati fatti salire sui mezzi navali della Capitaneria che dopo alcune ore hanno raggiunto il porto di Lampedusa. Emergenza migranti: anche di questo occorrerà discutere con le autorità della «nuova Libia», ammesso che esistano visto che il premier libico Mustafa Abushagur si è dimesso dopo che il nuovo governo presentato ieri al Parlamento è stato respinto. La nuova lista era stata presentata dopo la bocciatura di un primo elenco di ministri giovedì.

Srebrenica al voto No dei musulmani a un sindaco serbo

- Per la prima volta i profughi non possono partecipare
- Il mix etnico è stato modificato dalla guerra

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Quello che per la comunità serba sarebbe il segno di un ritorno alla normalità, diciassette anni dopo la fine della guerra, per gli altri, i musulmani sopravvissuti, gli eredi di una generazione falcidiata, sarebbe esattamente il contrario: il trionfo della pulizia etnica tanto sistematicamente perseguita durante la guerra in Bosnia.

Elezioni amministrative nella piccola repubblica bipartita, che non ha saputo trasformare il periodo post-bellico in vera pace. Vero un po' da per tutto, ma più che altrove a Srebrenica, teatro del peggiore massacro mai avvenuto in Europa nel secondo dopoguerra. Le consultazioni municipali potrebbero vedere per la prima volta la vittoria di un sindaco serbo e questa prospettiva è un veleno che agita gli animi dei sopravvissuti alla tragedia. Quest'anno è decisa l'eccezione elettorale imposta dalla Comunità internazionale, che permetteva il voto locale anche a quanti erano fuggiti dopo la carneficina del 1995. E che non hanno voluto o potuto tornare nei luoghi che hanno visto l'eccidio di 8000 musulmani: l'intera popolazione maschile, caduta sotto i plotoni d'esecuzione del generale Mladic. Finora gli esuli hanno potuto votare da lontano, garantendo così che alla guida dell'amministrazione comunale ci fosse un musulmano, nonostante la popolazione locale sia ormai prevalentemente serba.

L'OMBRELLO ONU

Prima della guerra Srebrenica era una cittadina a netta maggioranza musulmana: ventisette mila su una popolazione di 37.000 persone. Le cannonate ne avevano poi fatto un'enclave, un'isola, nel mare di un territorio controllato dalle forze serbo-bosniache. Srebrenica ha resistito così fino alla fine, nonostante la coperta Onu che ne aveva fatto una delle sei «aree di sicurezza» si fosse rivelata poco più che una foglia di fico, messa a coprire l'incapacità della comunità internazionale di ferma-

re le ambizioni di Belgrado. L'ombrello Onu, una manciata di caschi blu con un mandato sufficiente a stento a difendere se stessi, aveva però attirato i profughi della pulizia etnica nelle zone limitrofe. Quando Mladic sferrò l'attacco decisivo, Srebrenica era piena di gente che sperava nella protezione delle Nazioni Unite.

Il massacro durò tre giorni. E oggi le ferite sono ancora aperte, molte delle vittime non hanno ancora un nome, i corpi ammassati in fosse comuni. Per questo la prospettiva che Srebrenica abbia un sindaco serbo è vissuta come una violenza ulteriore. «Sarebbe una catastrofe, l'ultima tappa del genocidio», la mette così Kada Hotic, facendosi portavoce della comunità musulmana. Kada, nel massacro del luglio del '95, ha perso

...

Il primo cittadino uscente sopravvissuto alla strage: «Andrò via se vincerà chi nega il genocidio»

marito e figlio. «Se i serbi avessero saputo che sarebbero stati ricompensati per quello che hanno fatto, allora ci avrebbero uccisi tutti», dice Hatidza Mehmedovic, un'altra delle tante vedove di Srebrenica, che ha perso marito e due figli.

Oggi la municipalità conta meno di 6.000 abitanti e i serbi sono in maggioranza. Piccoli stratagemmi hanno portato alla registrazione nelle liste elettorali di 14.000 persone, con un sostanziale equilibrio etnico: a vincere sarà la comunità più determinata a votare. I serbi lo sono. Ieri c'è stato anche un piccolo incidente, quando in un seggio è stato impedito il voto ad alcune persone che hanno esibito documenti con i timbri della Serbia. La candidata serbo-bosniaca, Vesna Kosevic, ha cercato inutilmente di intercettare a loro favore.

Il primo cittadino uscente, Camil Durakovic, un sopravvissuto al massacro del 1995, annuncia che lascerà Srebrenica se vinceranno «coloro che negano il genocidio». Pareri opposti nell'altro campo. «Finalmente ci sono le condizioni per elezioni corrette», dice Radomir Pavlovic, uno dei candidati alle municipali. Per Vesna Kosevic sarebbe ora di voltare pagina. Chi si è macchiato di crimini di guerra deve risponderne davanti alla giustizia, sostiene. Ma anche lei, come molti, non pronuncia la parola «genocidio».

Filippine, dopo 40 anni accordo di pace con i ribelli

VIRGINIA LORI

Quarant'anni di guerra e una lunga scia di sangue che oggi potrebbe finire. Il governo delle Filippine e il principale gruppo ribelle separatista musulmano (Milf) del sud dell'arcipelago hanno annunciato la conclusione di un accordo per porre fine ad un conflitto che ha causato 120.000 morti dal 1978 e due milioni di sfollati. Per ora è solo un accordo-quadro, molti dettagli devono ancora essere definiti. Prevede comunque la creazione di una zona semi-autonoma nel sud del Paese, a forte popolazione musulmana in un Paese a maggioranza cattolica: Mindanao è la roccaforte del Fronte moro islamico di li-

berazione (Milf), principale gruppo della rivolta musulmana forte di circa 12.000 membri.

L'intesa, che dovrà essere siglata a Manila il prossimo 15 ottobre, stabilisce una road map per ulteriori negoziati, i cui contorni dovranno comunque essere stabiliti entro la fine dell'anno. «Quest'accordo-quadro apre la via ad una pace duratura», ha dichiarato il presidente filippino Benigno Aquino. «Il Milf non reclama più uno Stato separato».

Il gruppo ribelle ha plaudito all'accordo, siglato dopo mesi di negoziati, e lo considera come «l'inizio della pace». «Siamo felici e ringraziamo il presidente per questo», ha dichiarato all'Afp via telefono Ghazali Jaafar, vice presiden-

te del Milf responsabile degli affari politici.

Benigno Aquino non ha fornito un calendario per la proclamazione di un accordo di pace definitivo, ma Ghazali Jaafar ha detto che le due parti prevedono come scadenza ultima la metà del 2016 - nello stesso anno scade il mandato di Aquino. Nell'accordo si stabilisce che a Mindanao, una delle regioni più ricche di risorse del Paese ma anche fortemente degradata dal conflitto, il governo mantenga il controllo della difesa e della sicurezza, oltre che della politica estera ed economica. La nuova regione autonoma si chiamerà Bangsamoro, dal nome della popolazione locale. Aquino e Jaafar hanno sottolineato che restano ancora degli ostacoli da superare, come la sottomissione dell'accordo alla popolazione tramite un referendum. «L'accordo riguarda la capacità di andare oltre ai pregiudizi, mettendo da parte la miopia e la sfiducia che hanno minato gli sforzi fatti in passato», ha detto il presidente.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.5857380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it